

PERCHÉ NESSUNO S'INDIGNA? L'ULTIMO NEMICO DI BOSSI: IL «DEMONE» AMERICANO

di MASSIMO TEODORI

È ben strano che la grande stampa si interessi così poco alle nuove smargiassate di Umberto Bossi. Eppure le parole brandite come colpi di scimitarra dall'indomito duce della Lega negli ultimi tempi non sono meno clamorose, e meno ridicole, di quelle che in passato hanno meritato le prime pagine dei giornali e le vigorose proteste dell'establishment. Ci deve essere qualche legge sotterranea che regola la pubblicizzazione degli eventi politici, per cui in alcuni momenti un determinato personaggio è propagandato senza ritegno, e in altri è ignorato qualsiasi cosa faccia.

È probabile che questo interesse altalenante sul caso Bossi sia dovuto a un calcolo strumentale. Oggi l'amministratore delegato di un pacchetto di una ottantina di parlamentari leghisti può divenire un potenziale partner della maggioranza dalemiana in vista di operazioni elettorali per l'Alto Colle e domani può essere disponibile come ruota di scorta per puntellare il governo e preparare altri ribaltini o ribaltoni. Non vorremmo pensare male, ma ci meraviglia che non si parli per nulla del leghismo antiamericano e antiliberalista così come se ne straparlava in altri tempi. Vero è che la *weltanschauung* del leader leghista non è proprio nuova e originale, ma la bizzarria d'oggi sta nel fatto che quel che ieri suscitava allarme, riprovazione e indignazione, ora è visto con indifferenza e cautela.

Le idee portanti del nuovo Bossi-pensiero sono poche ma decise. L'America, che cerca di recuperare l'egemonia economica, organizza l'immigrazione selvaggia del Terzo Mondo verso l'Europa per distruggere l'identità prima e l'economia poi; le banche internazionali sono tutte proiettate a promuovere la globalizzazione attraverso la rete tentacolare della massoneria; e chi muove le fila del complottto mondiale sono le associazioni più o meno segrete ed esoteriche, tra cui i Soroptimist, i Lions e i Rotary. Così il regime della globalizzazione, che è peggio del nazismo e del comunismo, con la scusa di battere i nazionalismi, vuole cancellare i popoli e

le culture: «Gli americani vogliono importare in Europa 20 milioni di extracomunitari, vogliono distruggere l'idea stessa di Europa garantendo i propri interessi attraverso l'economia mondialista dei banchieri ebrei e attraverso la società multirazziale».

Questa non è la parodia del complotto demo-pluto-giudaico-massonico di buona memoria: è un compendio della propaganda del leader di un partito che raccoglie nel Paese il dieci per cento del consenso popolare e in alcune zone evolute e benestanti del Nord è perfino maggioritario. Ma non ci scandalizziamo più di tanto in quanto Bossi ne ha sempre dette e fatte di ogni colore, anche se il novello Masaniello nei primi anni Novanta meritava simpatia come una delle poche voci fuori del coro che pareva volere scardinare lo status quo reagendo ai vizi italiani dello statalismo, partitismo e clientelismo. Ricordate le camicie

verdi delle «milizie padane», la minaccia delle pallottole, le scampagnate fluviali, le «gabine», «il parlamento padano», e perfino il «Berlusconi capo della mafia»? Si è sempre trattato di una comunicazione politica rozza volta a colpire la fantasia popolare al di là di qualsiasi realtà e razionalità.

Ma questa volta la nuova ossessione del demone americano sembra essere uscita dai manuali di quel populismo demagogico che è sempre stato all'origine di poco edificanti avventure autoritarie. Lo strano è che in tutti questi anni allorché Bossi la sparava grossa, l'establishment reagiva, o esaltandolo per suscitare un allarme, o colpendolo senza pietà. Perciò oggi suscita tanto più meraviglia il silenzio. Non sappiamo quale sia l'esatto contenuto del referendum anti-immigrazione che certo è legittimo come qualsiasi altra iniziativa prevista dalla Costituzione. Ma non si può ignorare che al Centro-Sud la raccolta delle firme è organizzata da quella «Forza nuova» di estrema destra che sembra ripercorrere i sentieri razzisti e filonazisti di analoghi gruppi del passato che tuttora scorrazzano per l'Europa.

Come mai nessuno protesta per il fatto che dietro la parodia del complotto demo-pluto-giudaico-massonico si cela un'iniziativa che può mettere in moto una spirale di violenza? Forse perché Umberto Bossi può divenire un alleato prezioso.

"Il Giornale"

26 febbraio 1999

8c